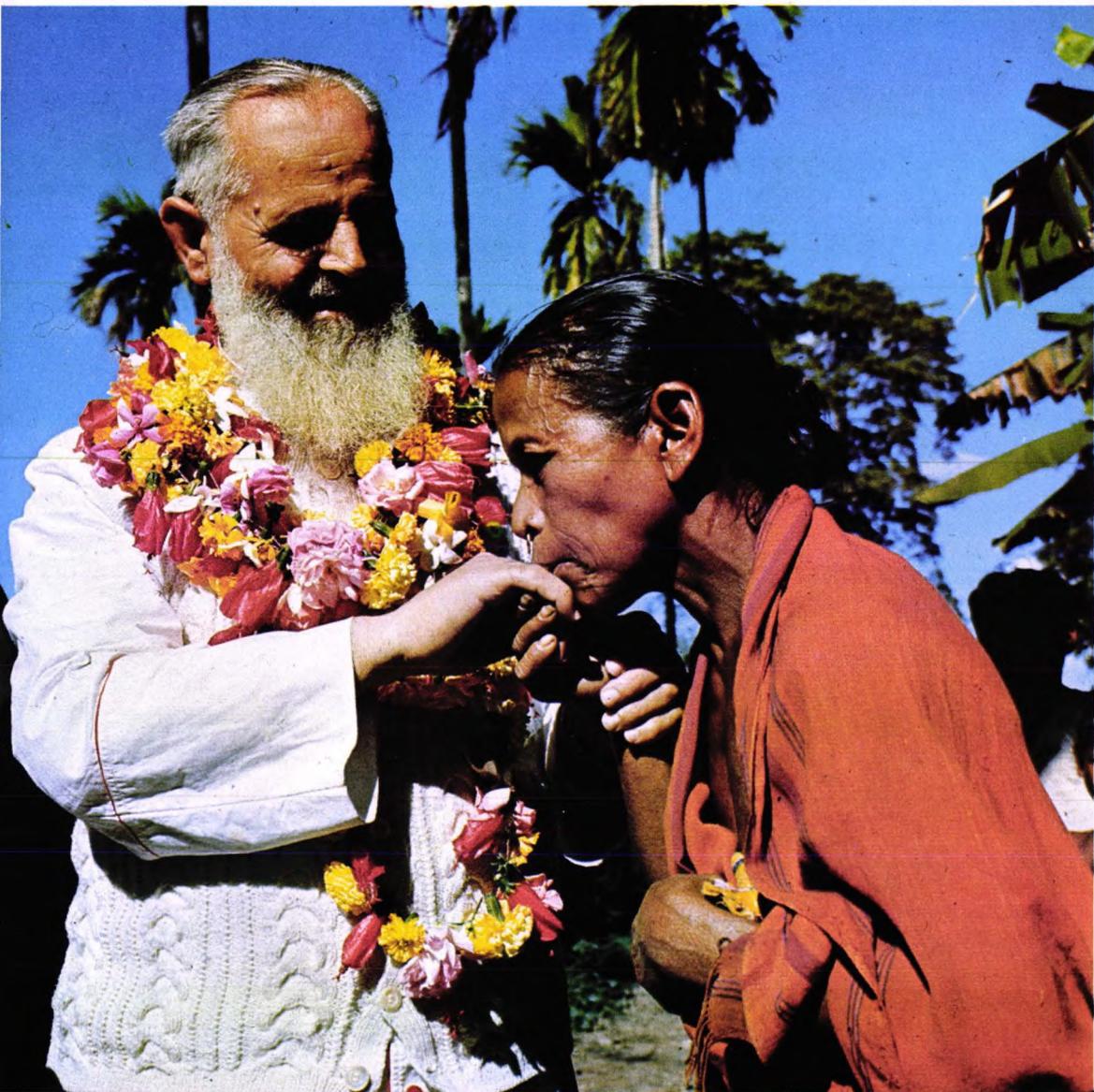


GIOVENTU'

missionaria

ANNO XLV - n. 6 - GIUGNO 1967 - MENSILE

SPED. ABB. POST. GR. III



GIOVENTU'

missionaria

Rivista giovanile
d'impegno missionario

Giugno 1967

Anno XLV n 6
mensile
sped. in abb. p. Gruppo II

In copertina:

Benvenuto, Monsignore!
(S. E. Mons. Oreste Marengo
tra i Boro della sua diocesi
in Assam)

Abbonamento annuo:

Italia L. 700
Estero L. 1000

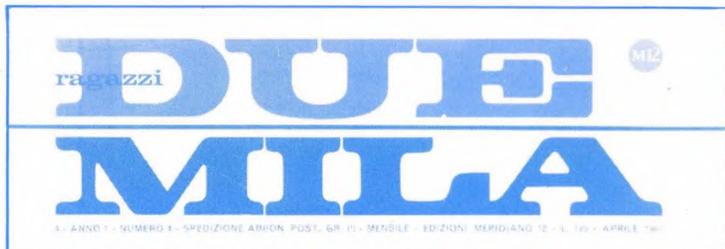
C.c.p. 2/9562

Telefoni:

Direzione 48.52.66

Amministrazione-Pubblicità
48.34.04

Piazza Maria Ausiliatrice 9
TORINO



ragazzi

DUEMILA

è il primo vero rotocalco per ragazzi, dinamico, moderno, proiettato verso il futuro. Mentre nei comuni giornali per ragazzi domina il fumetto e il racconto, in DUEMILA verrà in primo piano la realtà del mondo d'oggi nelle sue componenti migliori.

Abbonamento annuo L. 1200 - semestrale L. 700 - un fascicolo L. 120
Abbonamento estero annuo L. 1800

Editrice Meridiano 12 - Piazza Maria Ausiliatrice, 9 - TORINO

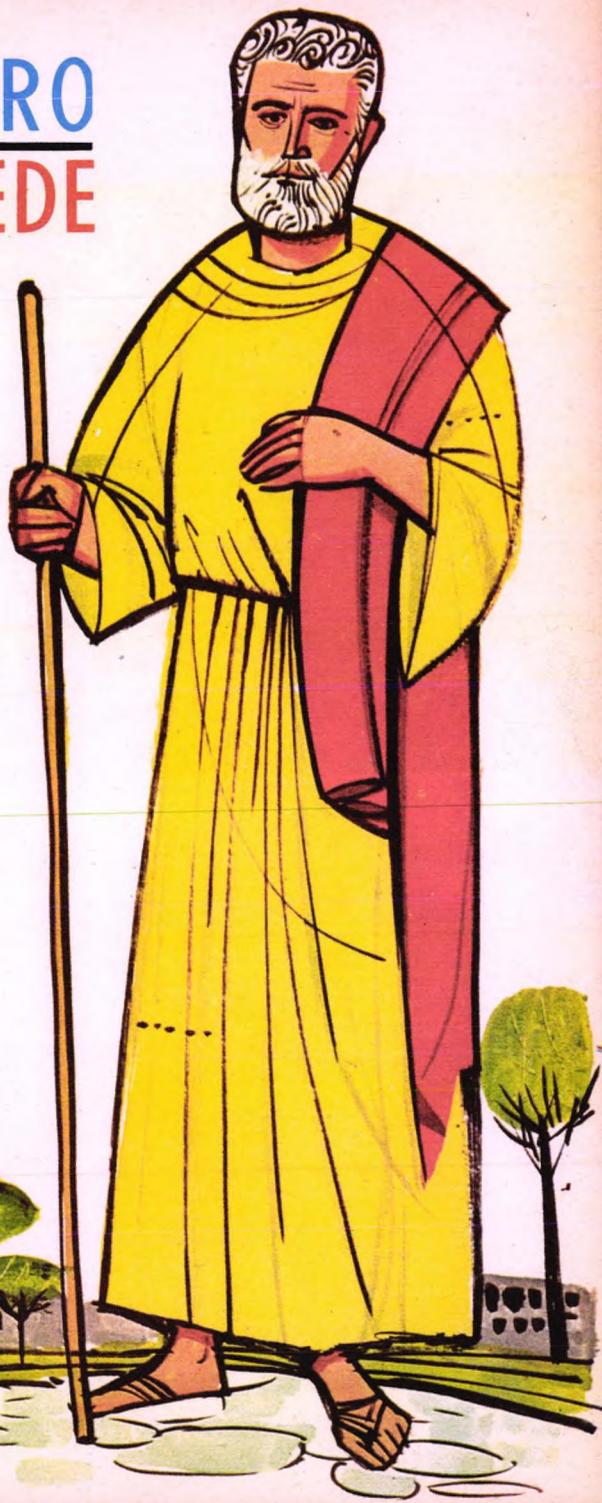
ANNO DI PIETRO

ANNO DELLA FEDE

1967 - 29 giugno 1968

« STUDIATEVI DI ALIMENTARE
CON LA FEDE LA VIRTÙ
CON LA VIRTÙ LA CONOSCENZA
CON LA CONOSCENZA LA TEMPERANZA
CON LA TEMPERANZA LA PAZIENZA
CON LA PAZIENZA LA PIETÀ
CON LA PIETÀ L'AMOR FRATERO
CON L'AMOR FRATERO LA CARITÀ »

Pietro
apostolo di Gesù Cristo



Opere cattoliche in NIGERIA

La Chiesa cattolica in Nigeria ha al suo servizio 25.155 maestri che istruiscono più di un milione di alunni. Ha inoltre 44 ospedali che dispongono complessivamente di 4.000 letti, e vedono passare per le cure quasi due milioni di malati all'anno.

Conversioni a Firenze

A Firenze, una famiglia cinese di sei persone: i genitori, tre figlie e un nipote, si è convertita al cattolicesimo ed ha ricevuto il battesimo nel « bel San Giovanni » la vigilia di Pasqua. È la famiglia Pan, originaria dello Shantung, il cui capofamiglia, da qualche tempo, aveva aperto un negozio a Firenze.

SEIMILA STUDENTI

L'Università cattolica di Tokyo conta seimila studenti. È una grande affermazione del cattolicesimo in quella nazione dove i cattolici sono un numero assai ristretto. Anche gli studenti cattolici di quella Università sono soltanto 679.



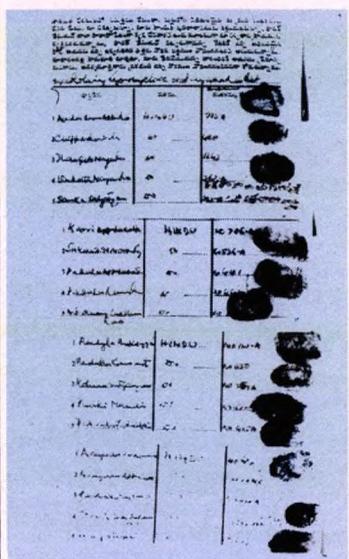
È stata ricevuta dal Papa la delegazione incaricata di presentare al Sommo Pontefice la supplica per la canonizzazione di Padre Damiano, l'Apostolo dei lebbrosi. I componenti di questa delegazione, tra cui era anche Raoul Follereau, hanno consegnato al Pontefice 29 album con le firme o le impronte digitali di 32.864 lebbrosi, in grande maggioranza non cattolici, di 52 paesi e 171 lebbrosari.

la prima Bibbia dell'Oriente

A Madras, in India, si è ricordato il 250° anniversario della traduzione della Bibbia in lingua Tamil, incominciata nel 1715 da Bartolomeo Ziegenbalg, missionario luterano tedesco. Il popolo Tamil fu il primo, tra i popoli dell'Asia orientale, a possedere la Bibbia nella propria lingua.

SEMINARISTI IN CONGO

In Congo esistono 37 seminari minori, con un numero complessivo di 3350 seminaristi minori. Sei di questi seminari furono chiusi in seguito ai recenti disordini e non sono



ancora stati riaperti. Il primo seminario minore fu aperto in Congo nel 1898 a Baudouinville.

Domenicani nel Vietnam

I Domenicani del Vietnam, che fino ad oggi dipendevano dalla Provincia di Manila (Filippine), dal 18 marzo si sono costituiti in Provincia autonoma, detta « della Regina dei Martiri », che è la quarantesima dell'Ordine e comprende tutto il Vietnam. I Domenicani sono nel Vietnam dal 1676. Dei 117 Beati Martiri del Vietnam, 38 sono Domenicani; tra gli 8 vescovi beatificati, 6 sono Domenicani; altri 118 Domenicani sono stati dichiarati venerabili e si aspetta la loro beatificazione.

♦ In India, gruppi di ragazzi di collegi cattolici si sono preparati a rappresentare delle scene della vita di Gesù con accompagnamento musicale, secondo la tradizione indiana dei « Burra Kathai » (cantastorie). In questo modo, nelle prossime vacanze, faranno conoscere il Vangelo in molti villaggi non cristiani.



◆ I giovani atleti del G. S. Chiorda, accompagnati da Mealli, sono stati ricevuti dal Papa, a cui hanno fatto dono di biciclette destinate alle missioni. Sono biciclette fabbricate dalla ditta Chiorda che ha stabilimenti a Cisterna di Latina e a Bergamo. Il S. Padre, intrattenendosi con i giovani atleti, si è interessato alle loro attività agonistiche. Ha pure parlato con le maestranze chiedendo informazioni sui metodi di produzione ecc. Nel momento in cui la rappresentanza della ditta Chiorda era ricevuta dal Papa, negli stabilimenti si osservava un minuto di raccoglimento per unirsi alla manifestazione.

Ancora 2 milioni di schiavi nel mondo

La Commissione dell'O. N. U. per i diritti umani ha calcolato che nel mondo esistono ancora due milioni di schiavi. Il gruppo più numeroso è nella Mauritania: 20 mila. Segue l'Algeria con duemila lavoratori i cui padroni si appropriano la maggior parte dei loro guadagni. Anche l'America Latina ha degli schiavi. Si tratta di persone vendute da bambini ai piantatori, all'insaputa dell'autorità.

per salvare la gioventù del Marocco

Il re del Marocco Hassan II ha annunciato che la preghiera e l'insegnamento della religione islamica saranno rese obbligatorie in tutte le scuole dello stato, per togliere i giovani dal pericolo di dimenticare Dio e la legge morale.

IGLOO PREFABBRICATI IN ALASKA

D'ora in poi gli igloo, cioè le case di ghiaccio degli Esquimesi, si potranno acquistare prefabbricati. Naturalmente, non più in ghiaccio, ma in legno e fibre di vetro, ed avranno anche il riscaldamento. I primi 22 igloo prefabbricati sono stati regalati a famiglie dell'Alaska.



◆ Mons. Ireneo Dud, Vicario Apostolico di Wau, è l'unico vescovo rimasto nel Sudan Meridionale, dove la Chiesa vive momenti di dura persecuzione. Nella foto è attorniato dai suoi catechisti, preziosi aiuti, dopo la cacciata dei missionari.

CANADÀ MISSIONARIO

Una statistica recentissima dell'Ufficio Missionario del Canada rivela che i missionari canadesi nel mondo sono 6015, di cui 1129 nel Gran Nord del Canada, 1883 nell'America Latina, 1785 in Africa, 1160 in Asia e 118 in Oceania.

VITA RELIGIOSA IN MISSIONE



I religiosi, nei paesi di missione, costituiscono la massa più considerevole del personale missionario. Sono quelli che da vari secoli sostengono la fatica maggiore dell'opera di evangelizzazione. Totalmente donati a Dio e alla Chiesa, non limitano la loro attività all'apostolato vero e proprio, ma la estendono agli innumerevoli settori del campo della carità: scuole, ospedali, orfanotrofi, ospizi, refettori... opere che dimostrano come la Chiesa è anche al servizio dell'umanità, per lo sviluppo e il benessere dei popoli.

INTENZIONE MISSIONARIA DI GIUGNO

Preghiamo affinché fioriscano in Africa gli Ordini e le Congregazioni religiose.



Contrariamente a quelli che vorrebbero unicamente lo sviluppo del clero indigeno, la Chiesa si preoccupa anche del fiorire di vocazioni religiose, tra i popoli di recente evangelizzazione. Perché sa che quando una giovane chiesa incomincia a produrre vocazioni religiose, è innestata definitivamente sul tronco della fede e l'opera di evangelizzazione non si spegnerà più, ma è destinata a un rapido progresso.

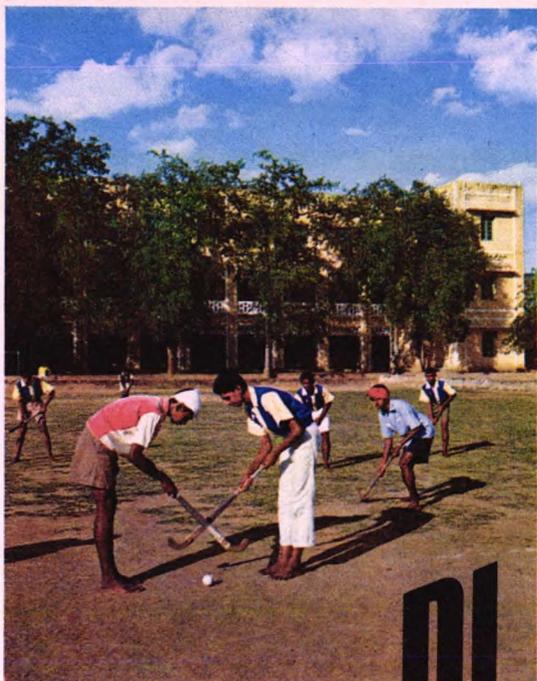


I religiosi in Africa sono circa 28.000, di cui 9.000 sacerdoti stranieri e 1.000 indigeni; 2.000 fratelli stranieri e 800 africani; 10.000 suore straniere e 5.000 africane. Molti dei religiosi africani appartengono a Ordini e Congregazioni di origine straniera, ma esistono

in Africa anche Congregazioni di origine africana, soprattutto di suore e fratelli.



Nel 1926, il Papa Pio XI invitò i superiori degli Ordini contemplativi a fondare dei loro monasteri nei paesi di missione. Anche il Concilio Vaticano II ha ribadito l'importanza che gli istituti di vita contemplativa hanno nei paesi di missione, dove i monaci, con le loro preghiere, le loro penitenze e tribolazioni, contribuiscono efficacemente alla conversione delle anime, « perché Dio, quando è pregato, invia operai alla sua messe, apre lo spirito dei non cristiani perché ascoltino il Vangelo, e rende feconda nei loro cuori la parola di salvezza » (Ad Gentes, 40). Oggi esistono in Africa 14 monasteri benedettini maschili e 12 femminili, 8 monasteri di Cistercensi e 3 abbazie di monache Cistercensi; vi sono inoltre 12 fondazioni del Carmelo e 6 conventi di Clarisse. In più una fondazione particolare nel Ruanda, la Fraternità della Vergine dei Poveri.



UNA FUCINA DI APOSTOLI

P. J. Deane

I ragazzi che si preparano alla vita religiosa e al sacerdozio nell'Aspirantato salesiano di Tirupattur, una cittadina a nord di Madras, vengono da varie parti dell'India. Se guardate una carta geografica, vedrete indicato il nome di molti stati, ciascuno dei quali differisce dagli altri per lingua, tradizioni e cultura. Un po' come differiscono tra loro i diversi stati d'Europa.

Immaginate la difficoltà di questi giovani, trovandosi tutti insieme, e dovendosi spogliare ciascuno della propria lingua, delle abitudini, nelle quali era vissuto fin dall'infanzia, per formare con i suoi compagni una comunità unita nelle espressioni della vita esteriore e nella carità.

Alle sorgenti





Gli aspiranti di Tirupattur hanno un grande spirito di adattamento. Si trovano subito in famiglia, e lo dimostrano con la loro straordinaria allegria. Amano molto lo sport e l'esercitano con grande passione, soprattutto l'hockey, la pallacanestro e la pallavolo. Giucherebbero di più anche al calcio se il caldo tropicale non rendesse questo sport un tantino pesante. La musica poi è la compagna di tutti i momenti di distensione. Mettono su con facilità orchestre di





UNA FUCINA DI APOSTOLI

tipici strumenti indiani ed hanno un orecchio formidabile per imparare ed eseguire i canti più belli.

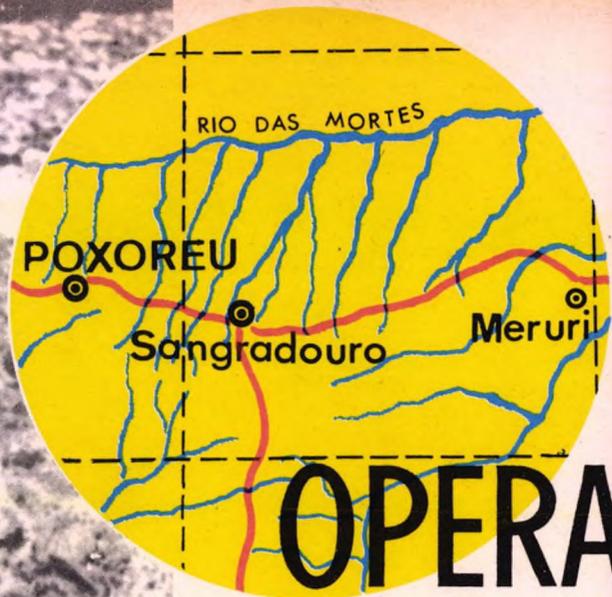
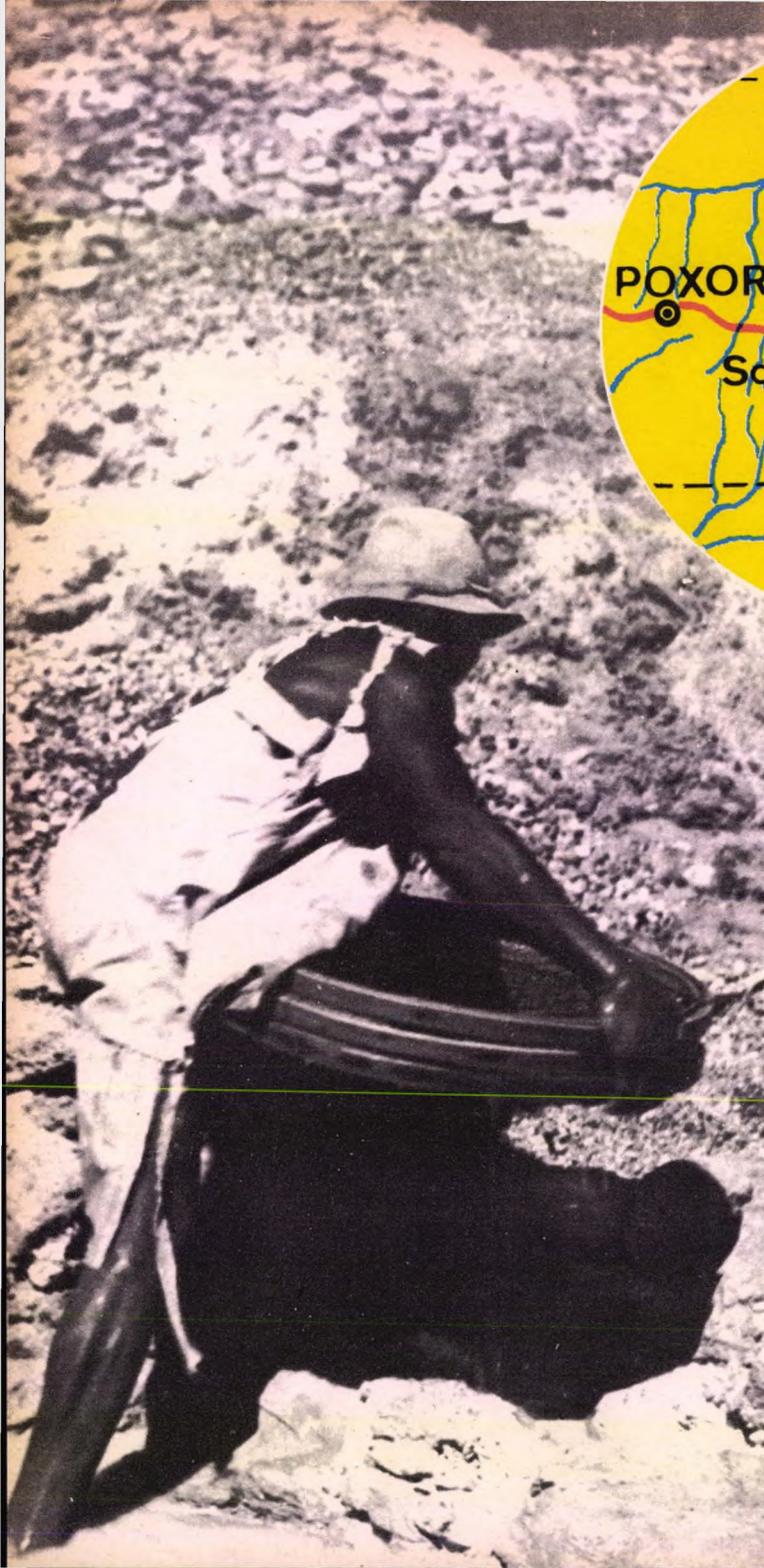
Ciò che attira questi ragazzi alla vita religiosa e all'apostolato è proprio la gioia serena che regna nel loro Aspirantato. Oggi, più di cento di questi giovani sono chierici e sacerdoti che lavorano alacremente nell'apostolato in mezzo al loro popolo.

Un po' di musica indiana



una scuola di carità

Vita gioiosa



Trenta giovani
in aiuto
ai poveri
del paese
dei diamanti

INTERVISTA
con i protagonisti

OPERAZIONE MATO GROSSO

La *Populorum Progressio* non ha colto di sorpresa i trenta giovani che alla fine di giugno andranno in Brasile, nello stato di Mato Grosso, a portare il loro contributo generoso al progresso materiale e spirituale di una piccola comunità che vive ai margini tra la civiltà e la selva, nella cittadina di Poxoreu.

Infatti è da più di un anno che questi giovani, con l'appoggio di due sacerdoti salesiani: don Ugo De Censi e don Luigi Melesi, hanno fatto scattare ad Arese, a 10 chilometri da Milano, l'operazione « Mato Grosso » che ha come scopo la preparazione di una spedizione di soccorso in una zona assai sottosviluppata del Brasile.

Proprio come ha suggerito recentemente il Papa Paolo VI nella sua grande enciclica sociale: « Nessuno può restare indifferente alla sorte dei suoi fratelli tuttora immersi nella miseria, in preda all'ignoranza, vittime della insicurezza... ».

Poxoreu è una comunità municipale e parrocchiale distribuita su un territorio vasto come le Marche. Conta 35.000 abitanti, di cui 5.000 nel centro di Poxoreu. Il 40% di quelle persone esercitano il mestiere di *garimpeiros*, cioè di cercatori di diamanti. Un mestiere infame che arricchisce i mercanti e rende sempre più poveri i ricercatori, condannati a un lavoro bestiale, sotto un sole rovente, con mezzi più che rudimentali, mentre il diamante grezzo, la cui ricerca



dipende ancora dalla buona fortuna, non ha praticamente nessun valore sul posto.

Un altro 40% coltiva la terra, producendo principalmente riso che cresce a tonnellate fuor d'acqua e che viene esportato nei più grandi centri del Brasile, prima ancora che sia riuscito a sfamare la popolazione locale la quale paga 1500 *cruzeiros* un chilo di pane, 350 lire.

La povertà di questa gente, che vive su un suolo che si potrebbe dire generoso, è dovuta al fatto che tutto laggiù è ancora primitivo: dai sistemi di lavoro, alle strade,

alle abitazioni, al nutrimento, ai modi di curare la salute, alla scuola.

L'istruzione non supera il grado elementare, per i ragazzi che frequentano la scuola fuori del piccolo centro di Poxoreu. Tre medici hanno la cura della salute di tutto il vasto municipio, con due piccoli ospedali di cinque letti ciascuno. Soltanto due sacerdoti attendono alla cura spirituale: uno sempre in viaggio per tenere i contatti con la popolazione sparsa, l'altro, di 70 anni, è fermo nella città.

I trenta giovani dell'Operazione Mato Grosso sperano di poter dare una mano a questa gente nei cinque mesi del loro soggiorno laggiù. Costruiranno delle case per operai, tre scuole, un ambulatorio, un centro ricreativo. Noi conosceremo il risultato della loro impresa dai servizi che hanno promesso di inviare mensilmente alla nostra rivista.

Intanto è utile conoscere la genesi della loro idea, il motivo che li riuni insieme per il loro generoso gesto. Il dottor Elio Sparano, telecronista della RAI-TV, che ha intervistato questi giovani a Milano, la sera del 22 aprile, ha scoperto l'origine dell'impresa nello *spirito apostolico e missionario* che anima questi giovani.

Ecco le parole di

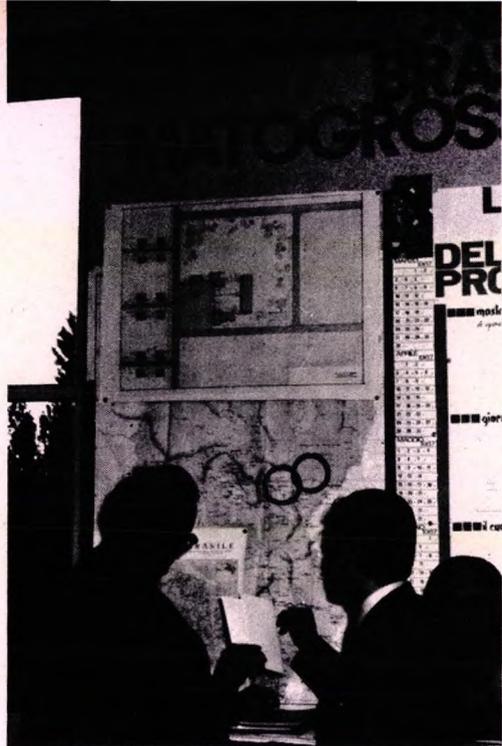
ELIO SPARANO

telecronista

« Quando si parla di missioni e di missionari, non tutti sono aperti a questo richiamo. E ciò mi fa meraviglia, in quanto io ritengo che la religione è in noi una conquista, la quale, partendo dalla conquista che noi abbiamo fatto di noi stessi, tende a un'altra conquista, quella degli altri, senza della quale la prima conquista rimane sterile.

Ecco perchè io penso che ogni cristiano, ogni cattolico, per essere veramente tale dev'essere missionario.

Vi sono alcuni che per molti motivi non possono abbandonare il loro posto di lavoro, e debbono restare ancorati in una città, in un ufficio... Vi sono invece altri, che io considero più fortunati, i quali possono ad un certo momento seguire lo slancio del



cuore e spingersi in qualche parte del mondo a ripetere quello che già fecero gli Apostoli.

Di fronte a questi uomini, specialmente se sono giovani, io m'inchino, perchè li ritengo migliori di me. Ed è per questo che io sono qui questa sera a presentarvi questi giovani. Ho conosciuto i loro timori, i loro desideri, la purezza del loro cuore e ritengo che il loro scopo lo raggiungeranno, perchè c'è in essi uno slancio morale che riuscirà sicuramente a superare ogni ostacolo... ».

DON UGO DE CENSI

salesiano

ha aggiunto che l'impresa è nata anche dal *senso dell'amicizia*, fortemente ricercato da questi giovani, che li spinge a donare agli altri il meglio di se stessi:

« Questo senso dell'amicizia è la cosa che noi andiamo cercando. Tante volte con i giovani ci siamo chiesti: che cosa serve per far più buoni gli altri, per aiutare gli altri? E ci siamo sempre trovati a rispondere che bisogna andar loro vicino, conoscerli, di-

ventare amici. Forse è proprio questo ciò che noi andiamo a portare. Fin dove riusciremo a fare degli amici, là riusciremo a fare del bene. Se noi che andremo in Brasile riusciremo a fare laggiù degli amici, riusciremo a fare loro del bene.

Non saranno dunque i mattoni che metteremo sù. La nostra fatica, sì, sarà il segno della nostra amicizia, e per questo occorrono anche i mattoni, ma solo se vorremo bene a quella gente, avrà un valore la nostra andata laggiù.

L'amicizia è anche ciò che si chiede ai nostri giovani. Il motto della nostra impresa è: "Amici tra di noi". È la condizione *sine qua non* per partecipare all'iniziativa: stare insieme, diventare amici. Una prova è il fatto che questi nostri giovani prima non si conoscevano tra di loro: l'aver in comune la stessa meta li ha fatti già sentire amici... ».

E ora la testimonianza di alcuni giovani, che trovano nello spirito di servizio, nel *bisogno di rendersi utili agli altri* il motivo della loro adesione all'impresa:



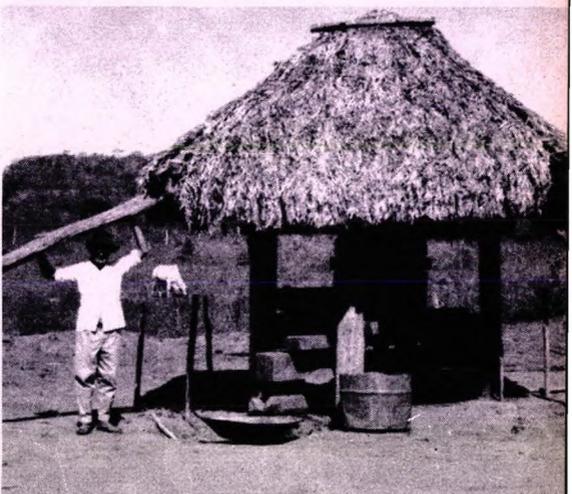
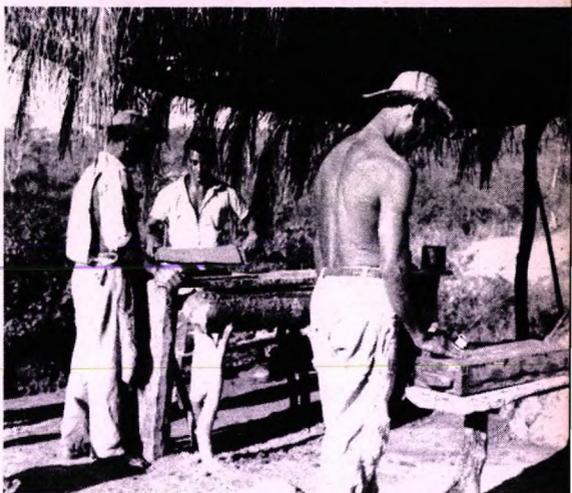
VITTORIO MAMBRETTI

universitario

« Ho letto la notizia sul giornale, così per caso. Mi sono messo in contatto con Don Ugo e Don Luigi, e sono stato subito preso dall'entusiasmo che mi hanno saputo comunicare. Il motivo per cui voglio andare laggiù è per aiutare gli altri. Perché mi pare una cosa insopportabile il divario che esiste tra la nostra società, una società ricca, la società del benessere e quella società, povera, dove molti muoiono di fame, sono in preda a terribili malattie, vivono in condizioni miserrime.

Un altro motivo, poi, riguarda me stesso, la mia formazione. Penso che ciò mi servirà a diventare veramente uomo. Un'esperienza che resterà per tutta la vita, ecco ».

A Poxoreu, tutto è primitivo: le strade, le case, i sistemi di lavoro. Nelle foto: un ponte rudimentale (1); una fabbrica di mattoni (2); una macchina per maciullare la canna da zucchero (3).





PIERGIORGIO GIORDANI

universitario

« In un primo momento, quando Don Ugo me l'ha detto (siccome io Don Ugo lo conoscevo già) l'idea non mi ha attirato eccessivamente. Me l'ha fatta accettare lui. È stato un fatto di amicizia. Con Don Ugo siamo stati spesso in montagna assieme, abbiamo avuto varie avventure... »

Questo viaggio mi pare abbia lo scopo di farmi sentire utile a qualcuno. Un sentirmi utile che poi vorrei riportare qui ».



LUCIANO BASSI

tassista

« Ho uno zio che da 32 anni è missionario laggiù. L'anno scorso è venuto in Italia e quando era a Milano si è fermato in casa mia. Tramite i film e le diapositive che aveva, ho potuto vedere che laggiù hanno bisogno di gente per costruire ospedali, scuole... perchè sono proprio allo stato primitivo. Ma in quattro mesi non è che si possano costruire degli ospedali. Noi s'incomincia, poi occorre che un altro gruppo continui e vada avanti, altrimenti le cose ritornano allo stato di prima. Io, per conto mio, rimarrò giù due anni ».



FRANCO COLOMBO

impiegato

« Ho già fatto due anni di volontario in Croce Rossa. Naturalmente questa è una cosa che avevo già dentro di me. Non è che abbia deciso un giorno per l'altro di andare in Mato Grosso. Anch'io ho letto la cosa sul giornale, ho capito lo spirito di sacrificio che don Ugo e don Mèlesi mi hanno descritto, e ho accettato di buon grado... ».



DON LUIGI MÈLESI

salesiano

espone l'occasione prossima che spinse i giovani a scegliere come meta della loro impresa l'oscura cittadina del Brasile:

« Vorrei dire subito il motivo che mi ha spinto ad andare in Mato Grosso e a suggerire a don Ugo la stessa cosa. Ho un fratello che da 12 anni è missionario laggiù. Due anni fa è venuto in Italia. Quando l'abbiamo incontrato a Genova, ci ha fatto molta impressione il suo stato di salute. Era proprio malandato. Ci siamo accorti che parlava pochissimo, era sempre preoccupato. Tutti quelli che siamo stati vicini a lui, come degli amici, abbiamo letto sul suo volto queste parole: "Voi qui state bene e noi laggiù stiamo male. Voi qui siete ricchi che hanno tutto, noi laggiù siamo poveri che non abbiamo niente". Però queste cose non ce l'ha mai dette, non ha voluto mai dircele. Solo dopo ho saputo, per vie quasi segrete, che sta in una casa che noi in Italia non chiameremmo casa, ma pollaio o porcile. E giù attorno a lui, ci sono circa quarantamila persone per le quali non può far niente. L'unica cosa che può fare è star vicino a quella gente, star male con loro, soffrire con loro. Quando ho saputo queste cose ho detto: "Mi pare un'ingiustizia che mio fratello continui a star male laggiù, con tante persone che han bisogno di aiuto, han bisogno di affetto...". Ecco perchè ho deciso di andare in Brasile ».

A questi giovani, sacerdoti e laici, che andranno in Brasile, noi facciamo i migliori auguri. La loro impresa merita tutta la nostra attenzione e la nostra fiducia. Perciò cercheremo anche di aiutarli. Ogni Gruppo A. G. M. è invitato, secondo le sue possibilità, a dare un aiuto finanziario.

Affinchè la loro fatica e i nostri mattoni si trovino uniti a Poxoreu, in queste prossime vacanze, a dare il via alla costruzione di un mondo più fraterno, di un mondo migliore.

G. B.



Il Crocifisso mi pesco'

Per un ragazzo che non ha ancora compiuto otto anni, un grande assembramento di gente costituisce sempre una novità. Quel giorno io ero accanto a mia madre, ma, attratto dal voci e dal brulicare di quella folla, me ne distaccai un poco per rendermi conto di quanto accadeva. Mi feci largo a forza di spintoni e con grande meraviglia scoprii che quella gente si accalcava attorno ad un giovane padre passionista che stava per partire missionario alla volta della Cina.

Io ero venuto fino alla chiesa con la mamma per comprare un crocifisso da appendere nella mia stanza, e con quel piccolo oggetto nero tra le mani guardavo pieno di meraviglia quel giovane missionario che tra non molto sarebbe partito per un paese infido e sconosciuto, posto all'altro capo del mondo.

Io, allora, avevo della Cina un concetto tutto particolare. A parte il fatto che era un paese lontanissimo, ero convinto che la

Cina fosse la terra dove la gente camminava con la testa all'ingiù e dove strani ometti attraversavano curiosi ponti in paesaggi da fiaba. Queste erano le idee che mi ero fatto sulla Cina osservando alcune figure riprodotte sui piatti di porcellana della mamma.

Ma ora dinanzi a me stava un uomo, anzi un sacerdote che partiva per la Cina e che forse avrebbe imparato anche lui a camminare con la testa all'ingiù. E quest'idea mi rimbalzava nella mente con frenetica insistenza.



Mentre pensavo tutte queste cose, il missionario parlava del paese verso il quale era diretto. Diceva che la maggior parte dei cinesi non aveva mai sentito parlare di Gesù e che forse molti avrebbero sentito per la prima volta predicare da lui la Buona Novella. A questo punto un altro dubbio mi assalì: quasi tutte le persone che conoscevo erano cattoliche; possibile che vi fosse gente che non aveva mai sentito parlare di Gesù? Era un vero peccato! Meno male che questo coraggioso missionario aveva in animo di farlo.

Mentre rimuginavo tutti questi pensieri nella mia mente, vidi che il missionario aveva posto gli occhi su di me e mi sorrideva. Quindi, avvicinandosi, mi disse:

— Vedo che hai comprato un crocifisso. Vuoi che te lo benedica?

Subito non seppi rispondere. Una gioia troppo grande si era impadronita di me e a stento riuscii a consegnargli il crocifisso. Quando me lo restituì, disse:

— Vedi, questo crocifisso assomiglia a quello dei missionari.

Allora io, emozionatissimo, gli chiesi:

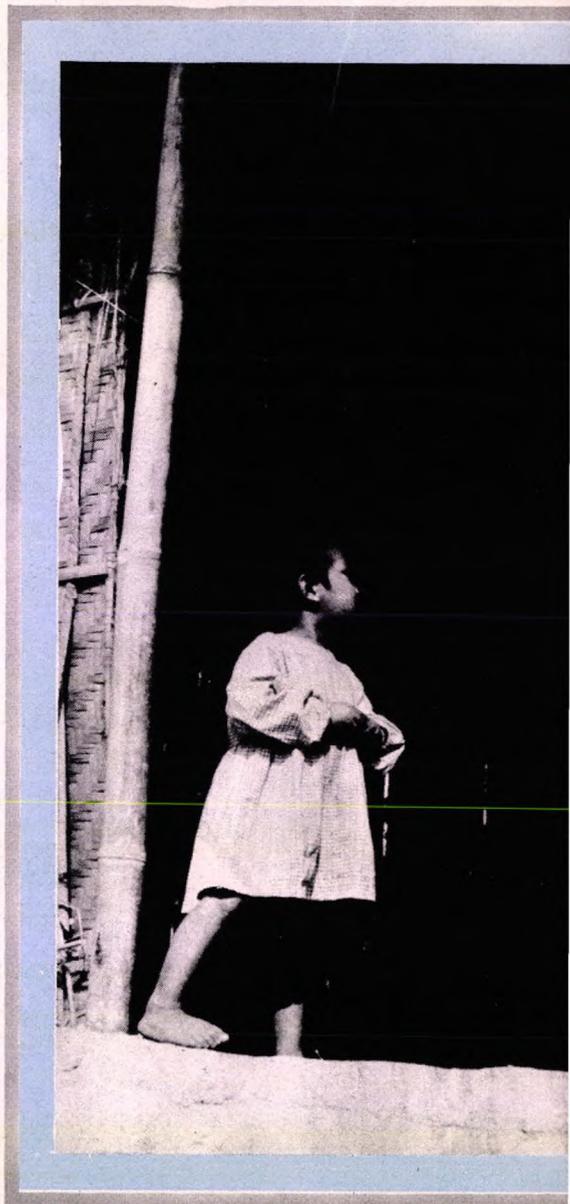
— Padre, potrei anch'io diventare missionario?

— Certamente, — rispose il sacerdote — se sei un ragazzo in gamba, prometterai negli studi ed avrai un'ardente vocazione, forse un giorno ci ritroveremo a predicare insieme in qualche lontano angolo della terra.



Tutto ciò accadde vent'anni fa. Da allora tutte le idee strane che avevo in testa si corressero con lo studio e l'esperienza. Mi resi conto che i cinesi sono esseri come noi,

che non camminano con la testa all'ingiù e che avrebbero tanto bisogno di buoni missionari. Vi sono ancora nel mondo troppe persone che non hanno mai sentito pronunciare il nome di Gesù e che non sanno quanto Egli le ami e desideri che si accostino a lui. Per questo la mia vita è cambiata dal



giorno in cui il mio piccolo crocifisso ricevette la benedizione di un giovane missionario che partiva per la Cina.

Ora sono sacerdote di Cristo, e dopo la mia ordinazione venni mandato in Cile a svolgere il mio apostolato. Tutte le volte che nell'intimità della mia stanzetta apro

la valigia e scorgo quel piccolo crocifisso, il pensiero corre a quel giovane missionario e sento in me ancor più ardente il desiderio di lavorare con tutte le mie forze per diffondere nel mondo il regno di Dio.

David J. Gaffny, M. M.



MAURIÀ

La chiamano Maurià, che in lingua Boro significa « orfanella ». Ha tre anni.

La trovai nel villaggio, al mio ritorno da un lungo giro apostolico. Stava giocando vicino al pozzo.

Vedendomi arrivare, restò lì incantata a guardarmi. Aveva addosso una camicia di fango e i suoi occhioni neri mi fissavano da una maschera di terra secca che le copriva il viso.

Altri bambini si spaventano alla vista della mia barba. Lei no. Rimase lì con un bussolotto vuoto in una mano e del fango nell'altra, senza scomporsi.

— E tu chi sei? — le dissi avvicinandomi.

Non rispose, ma lasciò cadere per terra fango e bussolotto. Poi si pulì le mani sul petto, lasciandovi dieci

striscie nere. Poi si alzò adagio adagio e restò lì a guardarmi, fregandosi di tanto in tanto le mani sui fianchi.

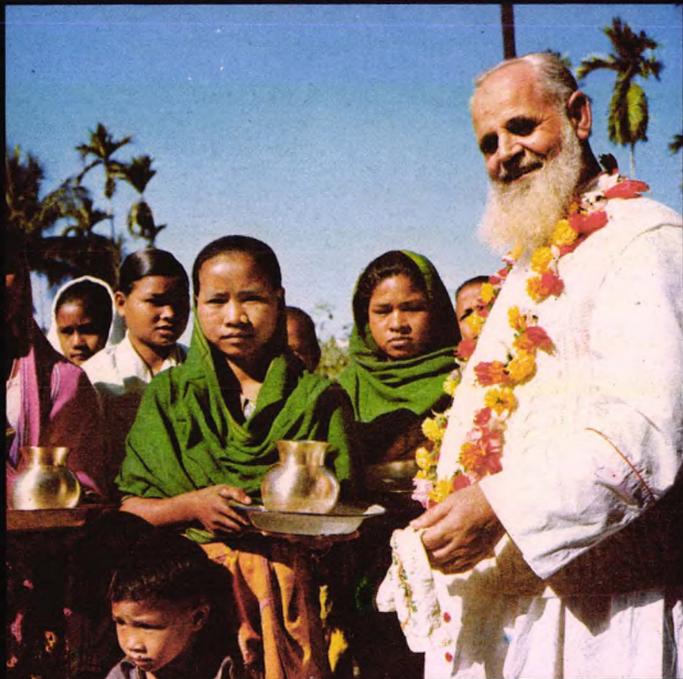
Qualcuno le venne in aiuto e mi spiegò:

— È un'orfanello. L'ha portata al villaggio Chatù. Ma anche lui è messo male adesso. Non ha più riso e non sa come mantenerla.

Povera Maurià! La osservo mentre si avvia verso la capanna di Chatù. Si ferma sulla soglia, indecisa. Cerca qualcuno nell'oscurità della capanna buia.

Sì, cara orfanella. Ti cercheremo un'altra mamma. La tua capanna non sarà più buia e nera. Ci sarà anche per te amore e comprensione. E non sarai più Maurià, ma Maria.

P. Giorgio Venturoli
missionario in Assam (India)



di D. L. Ravalico

Ho ancora vivo nella memoria il ricordo del giorno in cui, nel 1932, mi recai con don Antonio Alessi a fondare la missione di Tezpur.

Oggi la città di Tezpur è il centro di una diocesi che conta più di 50 mila cattolici ed ha per vescovo monsignor Oreste Marengo. Allora di cattolici non c'era nessuno, ad eccezione di alcuni pochi venuti dal Bengala, che lavoravano nei giardini di tè.

Fin dai primi giorni del nostro arrivo avevamo collocato

LA STRADA DEL RE

dei catechisti in alcuni villaggi che davano maggior affidamento, affinchè preparassero la via al missionario mediante la scuola di catechismo.

Dopo pochi mesi, alcuni catechisti tornarono da noi per dirci che il terreno era già pronto e c'erano gruppi di catecumeni già preparati a ricevere il battesimo. Ricordo in particolare il catechista di uno dei villaggi più lontani il quale venne da me e mi disse:

— Padre, il mio villaggio è già tutto preparato. Sanno le preghiere, i canti, ed ora non aspettano altro che di ricevere il battesimo.

— Bene, — risposi — e quanti sono?

— Circa duecento.

— Allora domani andremo.

L'indomani ci mettemmo in cammino assai per tempo, giacchè il villaggio era molto lontano. Dovevamo attraversare una fitta foresta. Per questo sapevo che il viaggio sarebbe stato assai difficoltoso. C'erano con noi due giovanotti che con le loro accette, i *dao*, come li chiamano qui, aprivano il sentiero. Ma per quanto facessimo, si avanzava adagio, molto adagio.

Dopo quattro o cinque ore mi sentii stanco e dissi al catechista:

— Al tuo villaggio oggi non arriviamo più. Dovremo

passare la notte nella foresta.

Era una prospettiva davvero poco bella quella di trascorrere la notte in quell'intrico di piante e in mezzo a tanti pericoli. Ma il catechista mi disse:

— Non si perda di coraggio. Ormai siamo arrivati. Tra poco troveremo la *rajali*, la strada del re.

— La strada del re? Ma tu mi prendi in giro! Che strada del re vuoi che ci sia in mezzo a una foresta?

— Abbia pazienza e vedrà.

Io non capivo esattamente che cosa volesse intendere il catechista. Continuiamo a camminare. A un certo momento la foresta si aprì e



apparve una specie di viale che saliva verso la collina. Per terra c'erano delle grandi pietre nere, ben levigate, tutte coperte di muschio. Sembravano assai antiche. Chiesi al catechista:

— Chi ha fatto questa strada?

— Lei non sa, Padre. Una volta a Tezpur c'era un *maraja*, un grande re, che fece costruire dai suoi schiavi un castello in cima a quella collina. Era la sua villa d'estate, dove veniva ogni anno a trascorrere i mesi caldi.

Ora si camminava davvero lesti. Era proprio un piacere. Dopo ore e ore di cammino nei sentieri della foresta, quella era proprio una strada da re. Mentre camminavo, pensavo al *maraja* che aveva fatto costruire quella strada e lo vedevo procedere solennemente sul suo elefante, circondato da schiavi, da soldati, da baiadere danzanti. Mi pareva di riudire il grido: « *Maharagia Ki jai*,

Maharagia Ki jai » (viva il re, viva il re).

« Ha fatto davvero un bel servizio quel *maraja* — pensavo — costruendo la strada per il missionario ». E siccome le difficoltà del cammino erano terminate, ci mettemmo a pregare.

A un certo momento sentimmo delle grida che venivano dall'alto della collina, su di noi. Dicevano: « *Phadar Ki jai, Phadar Ki jai* » (viva il Padre, viva il Padre). Domandai al catechista:

— Chi è?

— Sono i nostri, quelli del villaggio, che ci hanno visti e ci vengono incontro.

Erano ragazzi, giovanotti, ragazze... che scendevano la collina con bandiere, tamburi, saltando e gridando. Quando furono vicini, si misero tutti in ginocchio e ci mandarono la mia benedizione. Due ragazze, nel loro bel sari bianco, vennero accanto a me e una mi gettò al collo una collana di fiori, l'altra mi versò sulle mani dell'ac-

qua odorata di menta. Poi ambedue fecero un profondo inchino toccandomi i piedi con le mani giunte che portarono successivamente alla bocca e alla fronte dicendo:

— La polvere dei tuoi calzari sia oro per la nostra bocca, benedizione sopra il nostro capo.

Si formò infine il corteo preceduto dalle ragazze che danzavano, dai giovanotti che battevano i tamburi e seguito dagli uomini e dalle donne in due lunghe file. Infine venivo io col catechista e il capovillaggio, sotto un ombrellino di bambù. Pensavo:

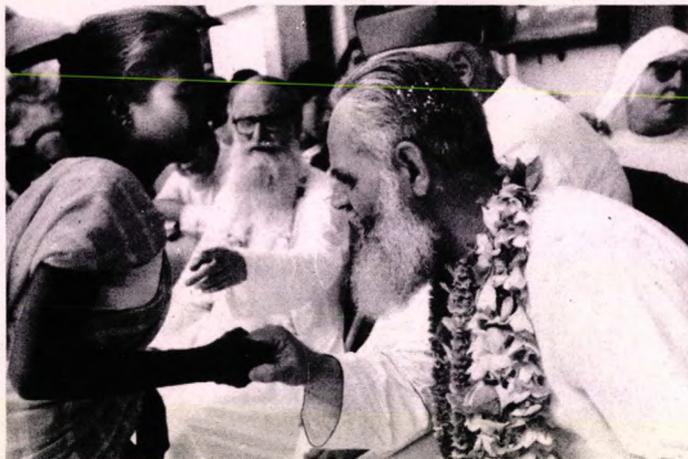
« Ma guarda! Son sicuro che nessun *maraja* del passato, nonostante tutti i suoi schiavi, i suoi soldati, le sue baiadere ha mai avuto un'accoglienza così affettuosa e cordiale come questa riservata a me, povero missionario ». Sentivo in quel momento tutta la gioia d'essere un messaggero del Re dei re.

Giunti al villaggio, mi condussero alla piccola cappella che era tutta piena di bellissime orchidee profumate. Udii le loro preghiere, i loro canti e feci anche delle domande, convincendomi sempre più che erano veramente ben preparati. Infine dissi:

— Allora volete proprio il battesimo domani?

— Sì, lo vogliamo!

Quella sera ero molto stanco, ma molto felice. L'indomani amministrai più di duecento battesimi. Fu una giornata piena. Ricordo la gioia che traspariva dagli occhi di quei neofiti. Ora sapevano di avere in cielo un Padre buono e potente; perciò si sentivano liberati dal terrore e dall'oppressione dei *bhut*,



Festose accoglienze al nuovo Vescovo di Tezpur, S. E. Monsignor Oreste Marengo.



Al centro i giovanotti fanno rullare i tamburi; attorno, le ragazze danzano e cantano, esprimendo la gioia di avere il missionario tra loro.

gli spiriti maligni, che ormai non avevano più nessun potere su di loro.

Alla sera di quel giorno, tutto il villaggio si radunò per le danze in mio onore. Al centro della piazza era acceso un gran fuoco. Le ragazze, con i loro ornamenti più belli, facevano tutt'attorno un gran cerchio, tenendosi allacciate per la vita. Si muovevano ritmicamente avanti e indietro a passo di danza. Da un lato i giovanotti battevano i tamburi.

La danza era accompagnata dal canto, una specie di fitto dialogo tra i giovanotti e le ragazze con parole improvvisate.

— *Chi è venuto oggi al villaggio?* — domandavano i giovanotti rullando i tamburi.

— *Come, non lo sapete?* —

rispondevano le ragazze. — *E il Padre che ci vuol tanto bene. È venuto da lontano lontano, ha camminato tanto per giungere al nostro villaggio. E noi siamo tanto contenti perchè è venuto. Anche noi gli vogliamo tanto bene.*

E i giovanotti di nuovo a chiedere:

— *E perchè è venuto a trovarci?*

— *E venuto a portarci l'acqua che purifica l'anima. È venuto a farci figli di Dio. Adesso abbiamo anche noi un Padre nel cielo che ci vuol tanto bene. Siamo anche noi suoi figli.*

E giù i tamburi a rullare. Poi i giovanotti insistevano:

— *Avete ancora paura dei bhut?*

— *No, non abbiamo più paura; più niente, più niente.*

E così per ore e ore.

Vicino a me il capovillaggio mi sussurrava, tirandomi la veste:

— Padre, non so come dirti, ma qui dentro... « *bahut garam, bahut garam* », c'è molto caldo, molto caldo.

Anche tutto il villaggio davanti a noi era felice e contento.

Veramente anch'io sentivo molto caldo nel mio cuore. Era una soddisfazione tutta spirituale, vedere questi figli della foresta diventati figli di Dio, vedere questa gente prima terrorizzata dagli spiriti malefici, ora felice e contenta nella vita cristiana.

E in cuor mio ringraziavo il Signore di avermi chiamato ad essere il messaggero di questa gioia.

D. Luigi Ravalico
missionario salesiano



PICCOLI OGGETTI RACCONTANO LA LORO STORIA

di Maria Beranger
del servizio "Art et Louange"

Ero al mio primo viaggio in Africa, viaggio che facevo come membro dell'associazione « Art et Louange », ed avevo il compito di ricercare artigiani a cui commissionare oggetti per il culto delle piccole chiese dei villaggi.

Non sapevo la lingua e non conoscevo il cammino. Ricordo la lunga strada in mezzo ai baobab e il ritorno la sera quando gli alberi assumevano aspetti paurosi. Ricordo la prima impressione quando vidi i fuochi accesi dentro le capanne, che segnavano la via con un incanto nuovo e strano.

Ma il primo artigiano dovette cercarmelo da sola, interrogando a fatica la gente e perdendomi talvolta per sentieri di sabbia, in mezzo alle palizzate. Finalmente mi imbattei in un uomo che sapeva il francese e si offrì di farmi da interprete con il vecchio *maure* che aveva la capanna vicino alla sua.

Egli mi condusse e mi presentò. Mi sedetti sull'unico sgabello di legno che c'era nell'ambiente, ricoperto di una pelle. L'artigiano sedeva per terra, davanti alla sua fucina, consistente in un semplice buco riempito con un po' di bragia.

Guardò ad uno ad uno tutti i miei disegni e scelse fra tutti un ostensorio di stile cambogiano, in ferro battuto. Ne volle la foto

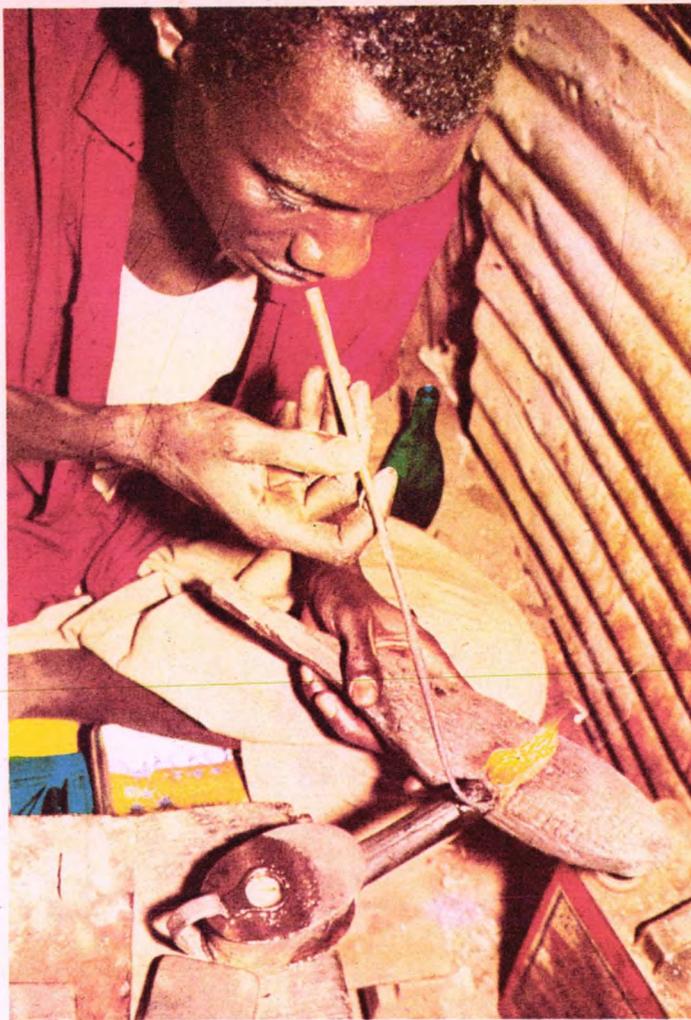
e poi ne contrattammo il prezzo. Diedi un anticipo ed egli mi firmò, in arabo, una ricevuta, promettendomi che si sarebbe messo subito al lavoro.

Per poter avere l'oggetto dovette recarmi molte e molte volte al villaggio « dove nessuna donna europea — mi disse — era mai entrata prima d'allora ». Parlai con altri artigiani del luogo. Entravo nelle capanne sempre seguita dai ragazzi che non mi abbandonavano mai. Feci lo schizzo della piccola moschea, per tenerne presenti gli elementi architettonici. Un giorno portai con me la refezione e mangiai in una loro capanna, mentre essi si dividevano il riso.

Tutti questi ricordi circondano il piccolo ostensorio che Aloulaye Massion ricavò dall'immagine dell'ostensorio cambogiano, trasformandolo. Le piccole fiamme del modello divennero pendagli di legno nero intarsiati d'argento. Il ricamo di ferro divenne una lamina d'argento seminata di punti rossi e neri, con un effetto di pieno buon gusto. Insomma ne venne fuori un oggetto d'arte sacra indovinato e originale.

Ora il vecchio *maure* ha esposto nella sua bottega un diploma di « Art et Louange » di cui è assai orgoglioso. Ricordo che egli vo-

**Se molti oggetti sacri
che servono
per il culto eucaristico
nelle povere cappelle
dei villaggi africani
potessero raccontare
la loro storia,
direbbero di quale sforzo
e di quanto amore
sono il risultato.**



leva finire questo lavoro prima di iniziare il pellegrinaggio alla Mecca.

Nel nord del Togo, sulla montagna, tra il simpatico popolo Cabrese, trovai una deliziosa Via Crucis. Alcune stazioni erano appese nella chiesetta di paglia, a Yadè, altre erano amucchiate in un angolo della Missione vicina.

Un missionario aveva invitato, tempo prima, un contadino già stregone a lavorare per la chiesa. Egli, a tempo perso, entrava nella sua capanna-laboratorio a lavorare la creta. Per più giorni mi recai anch'io, da

Longinius, a lavorare con lui. La terra se l'andava a prendere lungo il fiume e la portava nella sua officina per modellarla. Non aveva per trattato d'arte che un pieghevole policromo rappresentante una Via Crucis di stile europeo, stampato in Germania.

Fuori del laboratorio, nel piazzale formato da tre capanne, le donne cuocevano inami o brillavano arachidi. Per arrivare fin lì era necessario passare per stretti sentieri tra i campi di miglio, per viottoli tra le capanne, e attraversare ruscelli in mezzo alle colture fiorenti della regione.



Alla domenica rivedevo il mio artigiano alla messa, tra il gruppo di uomini che devotamente si accostavano alla Comunione. Come non potrebbe nascere qui — pensavo — tra la preghiera e la semplicità di questi riti, un'arte cristiana?

All'uscita dalla messa, una volta, il gruppo dei miei artigiani mi circondò, mentre qualcuno mi faceva da interprete. Ci si scambiò qualche parola, poi uno di loro, un fabbroferraio, mi offrì una lampada per il Santissimo, costruita con due lamine debitamente accomodate; un altro mi presentò una croce terminante con una zappa.

I fabbri di questo villaggio lavorano fuori, sulla montagna. Per quattro giorni salii a vederli a Tchiarè. Non posso dimenticare il suono delle incudini di pietra che rimbombavano fin dall'alba sotto i colpi di grossi sassi che facevano da martello. La fucina era avvivata da soffiotti costruiti con pelle d'animale.

Un giorno, era il 14 settembre, avevamo avuto la messa, perchè il missionario aveva fatto una puntata fino a Yadè. Dopo la messa uno mi portò una croce formata da quattro zappe traforate. Si chiamava Karcoine che significa petrolio. Misi la croce davanti all'altare dove era appena stata celebrata la messa. Confesso che ne provai una grande gioia.

A Katiola invece c'era la specialità della terracotta. La terra veniva portata da località vicine e impastata dalle donne nei cortili. Il capo artigiano dirigeva i lavori. Avevo visto dei graziosi lavorucci fatti da loro. Perchè, mi dicevo, non dovrebbero riuscire a modellarmi dei candelieri? Decisi di pro-

vare. Mostrai alcuni disegni a carboncino e una donna si mise ad eseguire un modello. Altri la imitarono. In pochi giorni mi trovai a dirigere un vero corso di plastica sacra. Andavo tutti i giorni a vedere le donne, a lavorare con loro e ad aiutarle. Imparai a dare il colore servendomi di piccoli ciottoli.

Era un po' scoraggiante veder venir fuori dei candelieri uno diverso dall'altro. Ma poco alla volta le cose si accomodarono. Vennero poi gli incensieri, una Via Crucis e perfino un lampadario.

La cottura di questi oggetti richiede una particolare cura, perchè devono cuocere a fuoco lento. Io andavo a vedere i miei candelieri e il mio incensiere uscire infuocati dai forni. Passavo sull'incensiere appena uscito dal fuoco della linfa d'albero, con l'effetto di creare delle macchie nere indelebili.

Quando stavo per lasciare definitivamente il villaggio, una vecchia presso la quale avevo lavorato spesso, mi disse: « Allah ti benedica ». Era stata molto buona con me, mi aveva prestato il suo piccolo banco, i suoi utensili e la sua creta fin dai primi giorni che mi ero presentata alla sua capanna.



Il servizio missionario « Art et Louange » è un tentativo per suscitare un artigianato sacro indigeno nei paesi di missione. Lo studio del simbolismo pagano, per farlo entrare nell'arte cattolica, è uno dei suoi principali obiettivi. Visitare gli artigiani di tutti i mestieri, per iniziarli ai primi passi di un'arte cristiana, è una delle sue attività. Far entrare queste creazioni nel culto cattolico delle piccole chiese africane è la sua ricompensa.

Maria Beranger

GIOVENTU'

missionaria

**OFFERTA
RISERVATA
AI LETTORI DI
G. MISSIONARIA**



la scaletta

**POESIA
E MUSICA PER I
PICCOLISSIMI**

ECCO UNA VANTAGGIOSA OFFERTA
RISERVATA AI LETTORI DI
G. MISSIONARIA
CHE VI DA LA POSSIBILITÀ
DI FARE AI VOSTRI AMICI
(E A VOI STESSI)
UN MERAVIGLIOSO REGALO:
UN DISCO E UN LIBRO CON LE
PIÙ BELLE E ORIGINALI CANZONI
PER BAMBINI.

DISCO "LA SCALETTA"
6 CANZONI CANTATE DA BAMBINI
L. 900

LIBRO "LA SCALETTA"
TESTI E MUSICA DELLE CANZONI
DEL DISCO E DI ALTRE CANZONI
L. 1200

ACQUISTATELI INVIANDO A
G. MISSIONARIA
PIAZZA MARIA AUSILIATRICE 9
TORINO (704)
IL TAGLIANDO DI ORDINAZIONE,

INCOLLATO SU CARTOLINA
POSTALE O IN BUSTA CHIUSA.
PAGHERETE CONTRASSEGNO
AL POSTINO CHE VI PORTERÀ
IL PACCO A DOMICILIO.

SPEDITE SUBITO!
L'OFFERTA È LIMITATA E VALIDA SOLTANTO PER VENTI GIORNI!

G. MISSIONARIA PIAZZA MARIA AUSILIATRICE 9 TORINO
VI PREGO DI INVIARE AL MIO INDIRIZZO:

SIGNOR _____

VIA _____

N. _____

CITTÀ _____

PROV. _____

N: _____ DISCO LA SCALETTA L. 900 CAD.

N: _____ LIBRO LA SCALETTA L. 1200 CAD.

PAGHERÒ CONTRASSEGNO, CON SPESE DI SPEDIZIONE A MIO CARICO,
ALL'ARRIVO DELLA MERCE RICHIESTA.



septier

FILATELIA

MASCHERE RITUALI AFRICANE

Questi francobolli sono stati offerti
dalla ditta Alberto Bolaffi - Torino



Le maschere si trovano in uso presso tutti i popoli, in un determinato periodo della storia.

Prima di essere impiegate nel teatro, esse furono usate nei riti religiosi. La maschera dà al popolo la sensazione della presenza fisica del dio o dello spirito alla cerimonia che si celebra in suo onore. Chi porta la maschera, impersona il dio; e i suoi atteggiamenti sono ritenuti l'espressione dei sentimenti del dio a riguardo dei suoi invocatori.

Dal modo con cui, alla fine di un rito, la maschera cade per terra dal volto di chi la indossa, il popolo o l'esperto, di solito lo stregone, indovinanano la volontà del dio di esaudire o meno le preghiere dei suoi invocatori.

Alcune maschere hanno forma umana, altre animalesca, a seconda della natura del dio che impersonano. Quasi sempre, però, hanno forma grottesca, come del resto anche i riti nei quali sono impiegate. La foresta, con la sua oscurità, è il terreno propizio a far nascere nella mente dei suoi abitanti credenze strane e superstiziose, che danno origine a questi riti grotteschi.

Oltre che nei riti religiosi, le maschere vengono usate in Africa anche nei raduni delle società segrete, maschili e femminili, così frequenti presso tutte le tribù. In questo caso la maschera, oltre che da un certo rituale, è imposta anche dal bisogno di nascondere la propria identità.

Molti interpretano il permanere in Africa, fino ai nostri giorni, dell'uso delle maschere come una scoraggiante chiusura della mentalità africana al progresso. Invece non è che il segno della forte resistenza di quei popoli al dominio straniero, che si manifesta in un pertinace attaccamento al proprio patrimonio culturale. La lotta per la sopravvivenza della propria cultura s'identifica con la lotta per la sopravvivenza della propria nazione e la conquista della libertà.

È per questo che le maschere sono ancora in onore in Africa e alcune nazioni le celebrano persino sui francobolli.

Stregoni e stregoneria dell'Africa nera



La superstizione è ancora molto diffusa tra gli africani e la stregoneria è praticata assai di più di quanto non si possa immaginare.

Se un africano trova una spina o un fazzoletto d'erba o una piuma conficcata per terra lungo il sentiero sul quale sta camminando, sospetterà subito che un suo nemico le abbia messe lì perchè gli succeda qualche disgrazia. Se scorge in tempo l'oggetto, potrà evitarlo, ma non avrà più pace finchè non l'abbia completamente distrutto. Infatti, se l'eventuale nemico, con l'aiuto di qualche stregone, potrebbe farglielo incontrare più avanti o addirittura nel villaggio, e condurre a termine la sua diabolica impresa.

In questo caso, il meno che può aspettarsi un africano è la morte o una grave malattia.

Perchè una donna piena di salute può ammalarsi all'improvviso e morire? Perché un uomo robusto può venir fiaccato da una grave malattia?

Per gli africani esiste una sola spiegazione: la stregoneria. E anziché rivolgersi a un medico o da una persona di fiducia, si affideranno da uno stregone per avere un consiglio o un rimedio che li aiuti a debellare il malanno.

Le risposte dello stregone saranno spesso incerte o ambigue, ma basteranno a calmare i timori e a ridare una certa serenità. Quando noi sentiamo un dolore improvviso a un fianco, o al collo, o alla testa, pensiamo subito che si tratti di un colpo di fresco, o nella peggiore delle ipotesi di una forma reumatica grave.

L'africano non pensa così. È convinto che nel suo corpo

odo di proiettile, che peraltro non ha lasciato nessuna traccia del buco.

Secondo una credenza popolare, ogni stregone possiede una specie di cerbottana, fatta con ossa umane, di solito un femore svuotato interiormente. Lo stregone introduce in quella cerbottana una spina, o una piccola scheggia di legno, o un altro oggetto. Poi, soffiando li fa volare fino a raggiungere la destinazione voluta. Appena la vittima rimane colpita, è presa da un acuto dolore e comincia a sentire un frastuono insolito. Se non resta uccisa sul colpo, sarà ammata per tutta la vita, a meno che non ricorra immediatamente a uno stregone capace di estrarle l'oggetto letale.

Naturalmente lo stregone si dichiara pronto a rimuovere il corpo estraneo dietro pagamento di un compenso che potrà essere una capra, un bue, alcune galline o del danaro.

Durante la cerimonia, detta « hocus pocus », lo stregone si appoggia al paziente, lo tocca, lo palpa, gli gesticola attorno, lo comprime sulla parte dolente e quindi farà finta di estrargli l'oggetto che era penetrato nel corpo. Inutile spiegare che l'oggetto lo teneva nascosto già prima tra le dita.

Appena la spina, o la scheggia appare nelle mani dello stregone, l'uomo si sente subito meglio e gioisce a tal punto che gli pare di rinascere. Ma la sua gioia viene subito smorzata dalla pretesa, da parte dello stregone, del dovuto « onorario ».

Se a noi succede, dormendo, di fare un brutto sogno, o ci sentiamo soffocare perchè ci siamo tirati troppo la coperta sul naso, o sognamo d'essere attaccati da un uomo o da una bestia, una volta svegliati ridiamo sopra a queste cose. Invece l'africano sarà subito preso dal timore. È sicuro che uno stregone, durante la notte, abbia cercato di ucciderlo o di procurargli una grave malattia.

Una credenza popolare vuole che gli stregoni viaggino di notte a cavallo di iene o di formichieri, giungendo talvolta da molto lontano per realizzare i loro piani diabolici ai danni di qualche persona. Appena lo stregone è giunto a destinazione, lega la iena o il formichiere a una pianta, come se si

trattasse di un cavallo, e si introduce turpemente presso la vittima immersa nel sonno, per toccarla nel punto dove vuole che sia colpita dalla malattia.

La mattina dopo, quando l'uomo si alza col dolore, e per giunta vede le orme di un formichiere o di una iena che casualmente nella notte sono passati di lì, crede subito che lo stregone sia venuto a visitarlo per procurargli un malanno o la morte.



A volte è un'intera comunità che si mette in agitazione, credendosi minacciata dai sortilegi di qualche malintenzionato. Una sera, sul tardi, arrivò alla missione il catechista della scuola di Gundwane. Raccontò che il villaggio era tutto sottosopra e si temeva la morte imminente di un certo numero di persone. Alle mie pressanti domande rispose che un formichiere era entrato misteriosamente nella scuola ed aveva scavato diverse buche nel pavimento. Il che significava che qualcosa di terribile doveva succedere ai ragazzi.

Quando arrivai sul posto era già notte, perciò troppo tardi per fare una predica ai miei cristiani. Siccome ero anche molto stanco, non persi altro tempo e mi ritirai nella scuola per dormire. La mattina dopo, la gente che si era radunata attorno alla scuola pensava di trovarmi morto; invece quale non fu la loro sorpresa vedendomi uscire vivo e illeso. Però, quando invitai i ragazzi ad entrare, i loro genitori si opposero decisamente, dicendo che un giorno o l'altro qualcuno sarebbe indubbiamente morto.

— E perchè dovrebbe morire? — replicai. — Non avete visto che io ho dormito là dentro e sono ancora vivo?

— Ah, tu sei europeo — risposero. — La stregoneria non ha potere su di te. Ma appena uno di noi metterà piede in quella scuola morrà.

E per quanto portassi argomenti, non riuscii a smuoverne uno solo dalle sue convinzioni. Insistevano dicendo che un formichiere, da un granaio di un tale dove aveva trovato rifugio, usciva tutte le notti seminando malanni. Li invitai a seguire le sue orme per scoprire il nascondiglio, ma qui saltò su lo stregone dicendosi disposto a

liberare la scuola dal maleficio se gli interessati si dichiaravano pronti ad offrirgli non meno di cinque scellini a testa.

Questo era il momento che io aspettavo. Con parole dure feci loro capire che si trattava di un ricatto e che era stato lo stregone a mettere in moto tutta questa commedia per spillare loro del danaro. Sebbene molti fossero convinti del mio ragionamento, tuttavia insistevano perchè si liberasse la scuola dal maleficio.

— Bene — dissi. — Se è così posso farlo



L'idolo
e la Pepsicola,
la maschera
e gli scongiuri,
guariranno
il malato?

io stesso. — Presi la pala e riempii tutte le buche, gettando ogni tanto qualche palata di terra contro le pareti e facendo finta di pronunciare delle misteriose parole.

La gente fu contenta e a cerimonia finita rientrò nella scuola, mentre la vita nel villaggio riprese il suo corso normale.



Con tutto ciò non è mia intenzione mettere in cattiva luce gli stregoni. Di solito

sono molto amici del missionario e a parte la furbizia e gli inganni, sono ottimi conoscitori di radici e di erbe dalle quali estraggono rimedi veramente efficaci contro le malattie.

Inoltre sono convinto che la stregoneria e la superstizione scompariranno definitivamente dall'Africa nel giro di due o tre generazioni, debellate dalla istruzione e dalla formazione cristiana. Dico questo perchè ho visto i nostri preti e le suore indigene libe-

rarsi completamente dalle credenze superstiziose.

Quello che non mi spiego è invece il ragionamento di certi europei che vivono qui, i quali dicono: « Lasciateli vivere a modo loro. Sono più contenti così ».

Non è vero che sono più felici. Non ho mai visto in vita mia persone più tormentate dall'angoscia e dalla paura degli africani. Bisognerebbe non avere sentimenti umani e cristiani per lasciarli soffrire così, senza aiutarli a liberarsi dalle loro superstizioni.

ECCEZIONALE!



ECCEZIONALE OFFERTA PER I LETTORI DI GIOVENTÙ MISSIONARIA

In regalo un elegante
cofanetto contenente 10 volumi

Per un particolare accordo con la Direzione di Gioventù M. le Edizioni dell'Albero regalano a tutti i lettori che acquistano un cofanetto contenente dieci volumi della collana "Best-sellers per i giovani", l'altro cofanetto. Avrete così venti volumi al prezzo di dieci (3500 lire) e i due cofanetti che li contengono in regalo.

Con il termine "best-sellers" si indicano i libri più venduti nel mondo. Questa collana ripropone quelli sempre attuali in una veste moderna ed elegante, con versioni accurate e agili: un modo nuovo ed intelligente di offrire una biblioteca completa che comprenda i libri essenziali per la cultura dei giovani. Una collana che soddisfa le esigenze del pubblico moderno perchè rivela ai giovani le più belle pagine dei "classici" e ricorda ai meno giovani i "loro" libri.

Primo cofanetto

Jules Verne
20.000 leghe sotto i mari

Rudyard Kipling
Kim

Ferenc Molnar
I ragazzi della Via Pal

Mark Twain
Le avventure di Tom Sawyer

Nicolaj Gogol
Tarass Bulba

Massimo d'Azeglio
Ettore Fieramosca

Charles Dickens
Oliver Twist

Jack London
Il vagabondo delle stelle

Jules Verne
Il giro del mondo in 80 giorni

Robert L. Stevenson
Avventure delle isole

Secondo cofanetto

Herbert G. Wells
L'uomo invisibile

Jerome K. Jerome
Tre uomini in barca

A. De Lamartine
Graziella

Joseph Conrad
Il negro del «Narciso»

R. E. Raspe
Il Barone di Münchhausen

Herman Melville
Billy Budd

Robert L. Stevenson
La freccia nera

Louisa May Alcott
Piccole donne

J. Fenimore Cooper
Il corsaro rosso

Jonathan Swift
I viaggi di Gulliver

BUONO PER UN COFANETTO OMAGGIO

GM. 5.7.

Vi prego di inviarmi due cofanetti di cui uno in regalo.
Verserò a suo tempo, quando riceverò il vostro avviso, l'importo di lire 3.500 complessive.

Cognome

Nome

Via

N.

Città

(Prov.)

Firma

Da compilare, ritagliare e spedire in busta oppure incollato su cartolina a: Edizioni dell'Albero
Via Gobetti 19 - Torino

ai gruppi



dai gruppi

VACANZE

Cari Agmisti,

so che molti di voi desidererebbero dare alle prossime vacanze un significato un po' migliore di quello del gioco e del riposo.

Molti dedicherebbero volentieri almeno una parte del loro tempo a un servizio che torni utile ai poveri, ai malati, ai missionari, se sapessero come, con chi e dove realizzarlo.

Dal primo luglio avrà inizio in varie città d'Italia l'Operazione Emmaus « Gioventù 67 », che raccoglierà in campi internazionali di lavoro migliaia di giovani di varie parti d'Europa e del mondo, per vivere insieme una bella avventura.

Questi giovani, guidati dai Cenciacoli di Emmaus, dell'Abbé Pierre, busseranno alle porte delle case per chiedere cartaccia, stracci, ferri vecchi e altri oggetti. Venderanno poi tutto quello che hanno raccolto e il ricavato lo destineranno a soccorrere i poveri d'Italia e del mondo.

L'anno scorso, in Francia, questi giovani hanno realizzato 60 milioni di lire.

Se avete l'età — occorrono almeno 18 anni — e il permesso dei vostri genitori, potete iscrivervi a uno di questi campi e trascorrere lì il tempo che avete deciso di dedicare al bene del prossimo. Per questo potete mettervi in contatto con la Segreteria di « Emmaus Gioventù 67 », Corso Matteotti, 11 - Torino.

Se invece non avete l'età o la possibilità di partecipare a questi campi, organizzate qualcosa di simile al vostro paese, nella vostra località di vacanza. Quante colonie marine o montane potrebbero diventare piccoli campi di Emmaus, dedicando anche solo una piccola parte di tempo ogni giorno a queste attività, che sono semplici, ma che sono straordinarie. Dei ragazzi cambiano il loro tempo in danaro e il danaro in opere di bene.

Ma quello che conta di più è che cambiano il loro cuore gretto ed egoista in un cuore aperto all'amore e al servizio del prossimo.

Non è così che si è Gioventù Missionaria?

A. R. T.!

IL DIRETTORE

GRUPPO MISSIONARIO Istituto Maria Ausiliatrice SOVERATO

La giornata missionaria salesiana che abbiamo celebrato il 26 febbraio, è stata preparata da noi ragazze che abbiamo intensificato per la sua buona riuscita, non solo il lavoro materiale, ma anche e soprattutto la nostra preghiera. È stata preceduta dalla settimana missionaria, con buoni giorni e buone notti date da noi alle compagne. Abbiamo fatto celebrare una messa per la propagazione della fede e abbiamo partecipato a una celebrazione eucaristica letta su Gioventù Missionaria.

Abbiamo raccolto la somma di L. 230.310. Precedentemente avevamo inviato L. 5.000 a Don Maschio per un sacco di riso; L. 20.000 ad Amici dei Lebbrosi di Bologna e L. 60.000 al lebbrosario di Agua de Dios in Colombia; per la giornata missionaria mondiale abbiamo raccolto L. 62.000 e per la campagna contro la fame L. 95.000.

GRUPPI MISSIONARI DIOCESI DI NOTO

I raduni missionari di aprile si sono conclusi nel santuario della Madonna Scala del Paradiso. Erano convenute rappresentanze dei gruppi di Avola, Ispica, Modica, Noto, Pachino, Pozzallo, Rosolini.

Sotto: Vendita di oggetti preparati dal Gruppo di Soverato.

A fianco: Il Gruppo di Caltagirone e la sua interessante mostra missionaria.



Lo scopo di questo convegno diocesano era di saggiare la possibilità di un'azione missionaria più conforme ai decreti conciliari. Il rosario, il canto delle litanie lungo il tragitto, il silenzio, il digiuno, la messa e la comunione, tutto contribuì a dare l'aspetto di un vero pellegrinaggio missionario, per invocare dalla Vergine tante vocazioni missionarie.

I gruppi lasciarono in dono al santuario una pianeta di colore rosso.

GRUPPO MISSIONARIO Istituto Maria Ausiliatrice CALTAGIRONE

Per la giornata missionaria salesiana abbiamo allestito una interessante mostra che, opportunamente spiegata da una ragazza del Gruppo, ha messo in luce, attraverso fotografie, documenti, disegni e statistiche, il lavoro svolto dalle Figlie di Maria Ausiliatrice nelle missioni.

In preparazione, furono lette le lettere giunte dalle missioni. La giornata si è chiusa con bei canti, la lettura della relazione dell'apertura della casa di Kohima nel Manipur, e infine la trasmissione: « Patrizia e la zia missionaria ».



Buone Vacanze con



RIDI CHE TI PASSA

DI ECOXILO GELASIO

(228 pagine - L. 850)

*Il libro che contiene
gli irresistibili temi di Pierino
e una caterva di barzellette*

*

Nelle migliori Librerie
e direttamente presso la S.E.I.
Corso Regina Margherita, 176 - Torino

$\frac{RE}{O}$ dicla $\frac{U}{RA}$

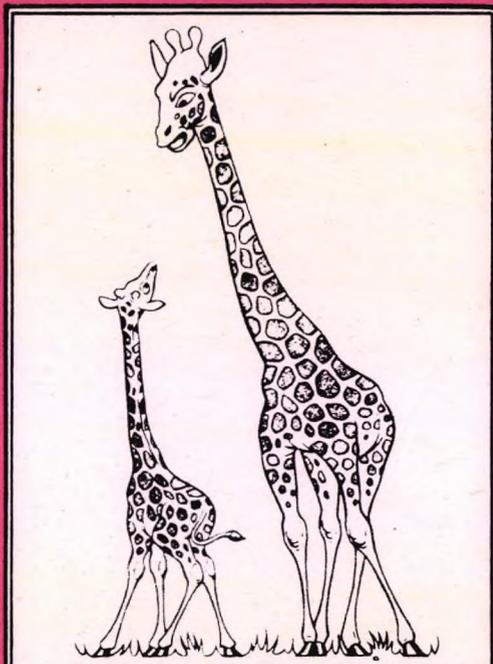
PROVERBIO ARABO

1	A	C			R	I	O
2	M	A			R	L	O
3	M	E			L	L	E
4	C	A			A	I	O
5	S	T			T	T	E
6	P	I			A	R	E
7	S	P			L	D	O
8	T	A			C	H	I
9	B	R			O	L	O
10	P	R			C	H	E
11	C	A			C	C	I
12	R	I			I	L	E
13	S	C			T	T	A
14	C	A			O	N	I
15	A	L			L	I	A

Completando le parole della griglia, secondo le rispettive definizioni date, risulterà nella parte colorata, letta di seguito, un saggio proverbio arabo.

Definizioni: 1. Dimora artificiale per pesci - 2. Fiorisce a carnevale - 3. Medaglia in francese - 4. Contiene l'inchiostro - 5. Questa notte - 6. Un'operazione del falegname - 7. Arrogante, sfrontato - 8. Gioco di carte - 9. Uno dei sette nani - 10. Si fanno per ottenere una pensione o un impiego - 11. Li fa il bambino viziato - 12. Lo è una parola che ammette la rima - 13. Piccola scena - 14. Abitanti della Caledonia - 15. La Compagnia aerea italiana.

PREVIDENZA



co	ti	cia	pre	sem
di	min	da	re	a
me.	fa	cor	Ri	man
ga	che	pri	gia	un'
ti	ven	ma	ora	re

Percorrendo a passo di re, incominciando dalla casella a colori, tutte le altre caselle della griglia, si leggerà di seguito la battuta della vignetta.

Inviare la soluzione di questi giochi a « Gioventù Missionaria », Via Maria Ausiliatrice, 32, Torino. Tra i solutori saranno estratti a sorte cinque bellissimi libri.

SUSSIDI PER L'ATTIVITÀ DEI GRUPPI



PICCOLA MOSTRA « MISSIONE DELLA CHIESA »

24 vere fotografie di grande formato (21 × 15) in cartoncino smaltato. Tutta l'attività missionaria della Chiesa, la vita cattolica nelle missioni. Prezzo L. 1000 più L. 100 di spese di spedizione.

PICCOLA MOSTRA « CRISTO TRA I PRIMITIVI »

24 vere fotografie di grande formato (21 × 15) in cartoncino smaltato. La vita degli indiani Guàica sulle rive dell'Alto Orinoco (Venezuela) e il lavoro che svolgono tra essi i missionari. Prezzo L. 1000 più L. 100 di spese di spedizione.

CARTOLINE A COLORI (serie varia)

Serie di 10 cartoline che riproducono aspetti del mondo missionario nei vari continenti. Prezzo della serie L. 250.

CARTOLINE A COLORI (serie cinese)

10 cartoline a colori che riproducono dipinti dell'arte sacra cinese. Prezzo della serie L. 100.

ROSARIO MISSIONARIO

Il rosario missionario dai cinque colori con pagellina delle intenzioni. Perla orientale L. 100 - Perla indiana L. 150 - Perla inglese L. 200 - Custodia da tasca in plastica L. 50.

PREGHIERA MISSIONARIA

Immagine a colori con al retro la preghiera missionaria « Signore, fammi apostolo della tua fede... » di Fulton Sheen. In cartoncino, al cento L. 1000. In celluloido L. 15 caduna.

STRISCIONI

Serie di 13 striscioni con scritte di carattere missionario. La serie: L. 250.

INNO MISSIONARIO

Inno « La messe è matura... » del M^o G. De Montis. Partiture con accompagnamento: L. 150. Partine L. 30.

DISTINTIVI A.G.M.

Distintivi cromati a due colori. Caduno L. 70 (specificare se si desiderano a spillo o a occhello).

TESSERINE A.G.M.

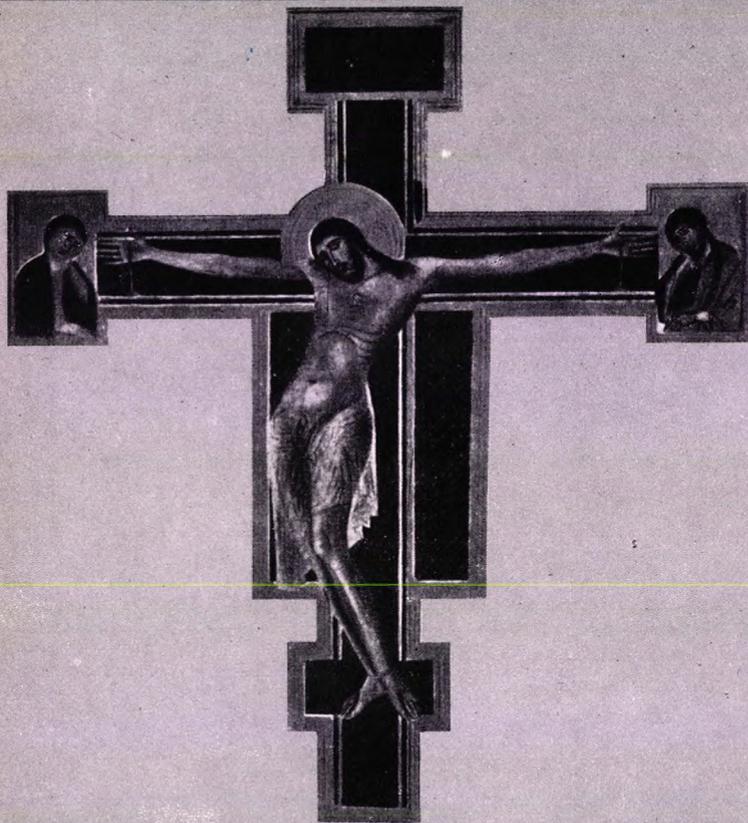
Tesserine per gli iscritti all'Associazione Gioventù Missionaria. Si inviano gratis agli Assistenti dei Gruppi.

CROCE AL MERITO

Per premiare i giovani che si sono particolarmente distinti nel campo dell'attività missionaria. Croce smaltata con diploma: L. 300.

*Giovani, ecco un libro prezioso
che sarà per voi una guida sicura*

IL VANGELO



ISTITUTO ITALIANO D'ARTI GRAFICHE



CARATTERISTICHE DELL'EDIZIONE

320 pagine in carta «india» stampate in tipografia -
formato 14 x 17,5 cm. - 19 tavole a colori fuori testo
stampate in patinata - coperta in tela con impressione
in oro - sovracoperta a colori plastificata. L. 2.000

Traduzione e annotazioni
di **GIORGIO LONGO**

**NOVITÀ
DELL'EDIZIONE**

Anzichè presentare i quattro Vangeli separati e nel consueto ordine di successione, si è pensato di fonderli in un unico grande racconto: opera non facile, a cui don Giorgio Longo si è accinto con grande amore e discernimento e che ha magistralmente compiuto rivelando una competenza e una sensibilità non comuni anche nella fedeltà e lindura della traduzione, letterariamente pregevole, e nell'essenziale chiarezza del commento.

Il volume si presenta in veste editoriale curatissima e preziosa; la veste elegante, l'impaginazione snella e le tavole a colori conferiscono ad esso una distinzione difficilmente eguagliabile.

Per richieste rivolgersi a: **ISTITUTO ITALIANO D'ARTI GRAFICHE - Casella Postale n. 170, BERGAMO**